



Run: un thriller di Aneesh Chaganty niente male, per quanto difficile da inquadrare

Descrizione

Chloe è una ragazza disabile mite e ingegnosa, che vive con la madre Diane, premurosa quanto possessiva; Chloe è estremamente fragile ed è costretta a prendere (e dipendere) da farmaci di ogni tipo. La protagonista inizia a sospettare che la genitrice le nasconda *qualcosa*. E naturalmente è così...

In breve. Sicuramente un prodotto interessante, compiuto e di buon livello. Per altri versi, rischia di sconfinare nel già visto senza introdurre variazioni sul tema degne di nota.

Detta in estrema sintesi *Run* sarebbe horror alla Stephen King classico, per quanto deprivato della componente fantastica ed ancorato alla dura realtà di ogni giorno, declinandosi come dramma familiare a tinte estremamente cupe. Per chi conosce il cinema sarà impossibile, nel vedere la storia di *Run*, non pensare sia a [Misery non deve morire](#) che a *Carrie*, l'eroina kinghiana portata sullo schermo da Brian De Palma, anche lei in età adolescenziale e vittima dei pregiudizi folli di una madre bigotta ed egoista. Chaganty snellisce la storia rispetto al *cult* in questione, elimina la componente sul bullismo ed arriva ad essenzializzare il numero di personaggi: di fatto, l'intera storia si regge sul dualismo – e sull'equilibrio instabile – tra madre e figlia, mentre gli altri personaggi (anche quando apparentemente decisivi) non possono che sembrare del tutto incidentali. Questa volta sembra essere Chloe *a non dover morire*, ed il parallelismo col film di Reiner potrebbe addirittura non finire qui. Ci sarebbe anche da rievocare, per completezza, un celebre horror di qualche anno fa sulla stessa falsariga, [The butterfly room](#), a cui molto probabilmente Run potrebbe essersi ispirato)

Sulla carta, *Run* avrebbe tutte le carte in regole per essere un buon *thriller*: privo di fronzoli, ben costruito, ingegnoso in alcune trovate (quanto un po' ostentato in altre circostanze), ritmato, a tratti pervaso da una sottile ironia o humor nero, abbastanza ben interpretato. Alla prova dei fatti si basa però su un gigantesco *climax* ascendente, in cui gli spettatori e la



protagonista all'unisono vorrebbero sapere cosa stia succedendo, se Chloe si salverà e cosa sia quel maledetto medicinale che la ragazza prende da sempre. Se molte trovate sono originali (e anche divertenti, dato che la protagonista possiede un'anima sostanzialmente *nerd*), alla lunga sembra un po' che il film prenda una direzione soffocante, ma si risolve quasi in un nulla di fatto soprattutto in un finale che è tutt'altro che imprevedibile. Il rischio è che, al netto di tutto, il pubblico rimanga perplesso o dimentichi la storia non appena uscito dalle sale.

Da un punto di vista scientifico, peraltro – molti non dovrebbero leggere per evitare *spoiler*, a questo punto – quello raccontato sembra una forma di disturbo mentale realmente esistente quanto probabilmente non troppo comune: [la sindrome di Münchhausen per procura](#), molto difficile da diagnosticare perchè si basa sulla manipolazione e serve al paziente perchè, di fatto, possa sembrare propriamente più amorevole di quanto non sia.

Il punto dolente è proprio nel fatto che quest'ultimo sembra un po' il segreto di Pulcinella: per come è impostato il film scoprire che Diane sia fuori di testa è tutto tranne che una sorpresa, e questo vale lo stesso nonostante i tutt'altro che rari *twist* nella trama, incluso quello sul finale che però, di fatto, rischia di sembrare un po' banalotto. L'autentica forza di *Run* risiede nella sua **narrazione travolgente**, in grado di contrapporre un conflitto perfetto con due personaggi agli antipodi: una madre apparentemente irreprensibile, amorevole ed egoista contrapposta ad una figlia disabile, afflitta da mille mali (che vengono addirittura elencati all'inizio del film) e protesa verso un *run*, una corsa disperata che una disabile, di per sè, non potrebbe permettersi troppo facilmente.

Al netto di queste considerazioni, troveremo nel pubblico *fan* che avranno “pane per i propri denti” ed ameranno *Run*, così come ci saranno gli inevitabili (e tutt'altro che biasimabili) detrattori, che riconosceranno qualcosa di “monco” a livello narrativo, un po' come se il film fosse stato travolto da un'essenzialità eccessiva che, in genere, per un *thriller* è quasi sempre una qualità desiderabile. *Run* è un prodotto nella media del genere, che presenta come suo più grosso problema lo stagnare nel regno dell'ingiudicabile, tra “film di genere come tanti” e film che avrebbe voluto dare qualcosa in più, senza però mai decidere precisamente da che parte stare.

Di fatto i presupposti del film sembrano più che validi, anche perchè (se vogliamo) derivano dai dettami hitchcockiani più canonici su “*come costruire la tensione con nulla*”, tanto che ci sono sequenze in cui la **tensione** si taglia letteralmente col coltello. La sequenza delle medicine che Chloe cerca di acciuffare con una **pinza telescopica artigianale**, mentre non sappiamo quando e se la madre tornerà a casa, è un esempio emblematico del clima ansioso che la sceneggiatura di Aneesh Chaganty e Sev Ohanian ha saputo declinare splendidamente. L'ansia è anche una componente psicologica della narrazione, e lo dimostra e lo conferma il fatto che si parli di malattie mentali realmente diagnosticabili – il che aumenta la dose di verosimiglianza del film stesso, e descrive con efficacia e sensibilità il dramma familiare in questione.

Che poi, soprattutto sul finale, si voglia per forza cercare l'effetto catartico un po' tamarro o



“all'americana” che dir si voglia, è comunque fuori di dubbio, e (per quel pochissimo che vale scriverlo) avrebbe funzionato meglio se fosse finiti 5 o 10 minuti prima. Ad ogni modo, ogni scusa per tornare al cinema è buona, di questi tempi, per cui se amate il thriller non temporeggiate, ed andate subito a vederlo.

Categoria

1. Recensioni

Data

03/03/2024

Data di creazione

21/03/2023

lipercubo.it